

UMBERTO CORSINI, *Un ritratto di Giandomenico Romagnosi nell'Archivio storico del Comune di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 70/2 (1991), pp. 123-139.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## UN RITRATTO DI GIANDOMENICO ROMAGNOSI NELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TRENTO

UMBERTO CORSINI

1. Il ritratto, opera di «G. Carrnienti lit., dal naturale in gennaio 1831», stampato a Milano dalla litografia di P. Bertotti si trova, ben esposto, nell'ufficio dell'Archivio Comunale di Trento, tra la piccola ma funzionale saletta di consultazione, e i locali ove giacciono ben ordinati e ben collocati in scaffalature metalliche gli atti raccolti, come di consueto, in faldoni. Il riordino dell'Archivio Storico del Comune di Trento è opera abbastanza recente che va segnata a merito delle ultime amministrazioni comunali e dell'attuale conservatore Vincenzo Adorno cui si deve anche l'inventario, or pubblicato, per consenso della Giunta comunale, dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche\*).

Chi scrive ricorda che non più di una quindicina d'anni or sono tutto il materiale era collocato in uno stanzone con impalcature lignee che si spingevano sino all'alto soffitto, raggiungibili con una scala mobile.

L'accesso era consentito ritirando la chiave presso l'Ufficio protocollo e poi... la buona volontà e l'equilibrio del ricercatore dovevano supplire alle difficoltà. L'utilizzo del materiale esistente non è che fosse impedito, ma era scoraggiato dalla situazione di fatto.

---

\*) ADORNO VINCENZO (a cura di) *Inventario dell'Archivio Storico del Comune di Trento 1836-1940*, ed. Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, s.d. [1991] pp. XIV+242, nella Collana delle Rerum Tridentinarum Fontes.

È ora uscito anche ADORNO VINCENZO e GRANDI CASIMIRA (a cura di) *Regesto Fondo Valsugana* nella Collana di Fonti e Studi dell'Archivio Storico del Comune di Trento, Trento, 1991, pp. XV+163.

Nel volgere più recente degli interessi storiografici e nel prendere rilevanza sempre maggiore i temi attinenti alla demografia, alla storia urbana, ai settori ospedalieri, assistenziali, sanitari, alla vita sociale cittadina con le sue istituzioni culturali e ricreative, agli istituti scolastici e via dicendo, quel materiale assumeva di momento in momento più viva importanza come fonte conoscitiva e documentaria. La sua esplorazione consentì di fatto buoni ed interessanti lavori sulle tematiche di cui si è detto, come pure sulla realtà politico-amministrativa della città, verificabile attraverso una più facile e invitante lettura dei verbali delle sedute del Consiglio comunale e del Magistrato cittadino.

Non è qui il luogo di scendere ad elencazioni bibliografiche di quei lavori, ma un controllo della produzione storiografica trentina dell'ultimo ventennio potrà confermare quanto i fondi archivistici del Comune di Trento siano stati fruttuosamente utilizzati.

Dallo stanzone sopra ricordato (dove nel '75 mi arrampicavo sulla scala portatile per cercare gli atti riguardanti l'ingiunzione pervenuta dopo l'8 settembre 1943 ai comuni della *Zona d'operazione Alpenvorland* istituita da Hitler, perché segnalassero gli Ebrei residenti nelle rispettive circoscrizioni) l'Archivio Storico fu dislocato in locali più idonei, fu iniziato il riordino dei fondi, e poi trasferito ancora negli attuali locali a piano terra di Palazzo Thun, sede municipale, in via Belenzani nel centro cittadino.

La preziosa *Guida storico-archivistica del Trentino* di Albino Casetti [Trento, 1961, pp. 1080] edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche diede una prima informazione sulle raccolte dell'Archivio del Comune di Trento, ivi denominato come *moderno*, prosecuzione di quello del Magistrato Consolare che giace presso la Biblioteca Comunale di Trento. Gli anni decorsi tra il settembre 1796 - quando Napoleone nella sua prima campagna d'Italia entrò anche a Trento - e l'ottobre 1813 - quando l'ultimo reparto franco-italico lasciò il Castello del Buonconsiglio e la città fu occupata dagli Austriaci - furono anni turbolenti per la piccola ex capitale del cessato Principato vescovile. Senza contare i governi provvisori che nel corso delle guerre e delle occupazioni militari vi erano stati eretti e che durarono qualche settimana o al più due o tre mesi, e senza contare anche il periodo tra la primavera e l'autunno del 1809 quando il paese restò nell'amministrazione provvisoria degli irregolari hoferiani, dal febbraio 1803 al dicembre 1805 Trento fu annesso all'Austria, dal 1806 al febbraio 1810 alla Baviera, e dal marzo 1810 all'ottobre 1813 al napoleonico Regno d'Italia.

Le convulse vicende politico-militari si ripercossero anche sulle raccolte archivistiche dei documenti del tempo e sulla loro collocazione.

Gli atti riferentisi agli anni successivi al 1796 del Comune di Trento (i suoi organi amministrativi assunsero via via denominazioni diverse) sino al 1835 sono depositati ancora presso la Biblioteca Comunale di Trento. Quelli dal 1836 in poi costituiscono l'Archivio del Comune di Trento distinti a sensi del D.P.R. 30 settembre 1963 n. 1409 in *atti correnti* riferentisi via via agli ultimi cinque anni d'amministrazione, in *atti in deposito* riferentisi agli ultimi quarant'anni rispetto a quello in cui si chiede la consultazione e in *atti della Sezione separata d'Archivio* che contiene tutti i precedenti e che costituisce il vero e proprio *Archivio Storico* di libera consultazione.

Ad esso sono state unite molto opportunamente anche le dispense della *Raccolta del Bollettino delle leggi e delle ordinanze per la Contea Principesca del Tirolo e per il Vorarlberg* dall'anno 1814 all'anno 1918, e del *Bollettino delle leggi dell'Impero* per gli anni 1849-1917, raccolte che sino a non molto tempo fa erano collocate in altri locali della Segreteria generale del Comune, sì che oggi lo studioso può più facilmente fruire anche di questi strumenti per le sue ricerche, come pure di una piccola biblioteca giuridica di regolamenti, norme, ecc.

L'Archivio Storico ha inoltre ordinato anche altri fondi speciali (scuole, ferrovie, ...) e gli Albi e i registri dell'Ufficio militare comunale. Trattasi dei fondi riferentisi al completamento militare dell'armata (II leva) 1869-1911; dei ruoli delle classi 1884-1914; delle leve di massa 1865-1917; dell'evacuazione e profughi 1915; delle dispense dal servizio di leva 1916-1918; e dei ruoli di leva dal 1926 al 1937.

2. Quando Francesco Menestrina diede alle stampe nel 1909 il suo *Giandomenico Romagnosi a Trento (1791-1802)* per i tipi della Società Tipografica ed. Trentina, uno studio di 110 pagine che come tutti quelli del Menestrina è un gioiello di acutezza e di apparato archivistico e bibliografico che l'accompagna, il ritratto del Romagnosi era conservato con cura nella stanza del Podestà al Municipio di Trento, «prova della eredità d'affetti e dell'ammirazione vivissima [che aveva lasciato] nel nostro paese».

Il Menestrina illustrava il suo volumetto con la riproduzione fotografica del ritratto, dedicato dal Romagnosi, nello stampato originale,



con caratteri tipografici «al suo cordiale amico Signor Luigi Azimonti<sup>1)</sup> di Milano» e offerto al Comune di Trento con questa scritta autografa:

*Non la maestà di un Pubblico, ma l'eccellenza di mente e di cuore di ogni ceto di cittadini della illustre Trento ha in me lasciato una venerazione una benevolenza e una gratitudine cui mi è dolce di qui significare.*

Milano li 2 marzo 1834  
Giandomenico Romagnosi, manu propria

---

*Non la maestà di un Pubblico, ma l'eccellenza di mente e di cuore di ogni ceto di cittadini della Illustre Trento ha in me lasciato una venerazione, una benevolenza ed una gratitudine cui mi è dolce di qui significare.*  
Milano li 2 Marzo 1834 — Giandomenico Romagnosi — manu propria.

---

Questa scritta autografa il Menestrina riproduceva in fotografia anche in un brevissimo articolo dal titolo *Divagazioni Romagnosiane* apparso sulla rivista «Trentino» [1932, n. 9] e, in luogo del ritratto illustrava le sue pagine con altra fotografia, quella del medaglione apposto nel 1860 su casa Maffei di via Belenzani, ove il Romagnosi abitò nel 1802.

Nell'accingersi ai suoi studi romagnosiani il Menestrina lo faceva - così scrisse - «con l'animo pieno di riverenza per il geniale filosofo del diritto e anche col vivo desiderio di illustrare una pagina di storia patria, la quale - specie per la conoscenza dei rapporti che alla fine del secolo decimottavo passavano fra il Trentino e il Tirolo - non sembra mancante di interesse».

---

<sup>1)</sup> Luigi Azimonti (1782-1836) fu più che un cordiale amico, un fedele e discreto mecenate che sostenne il Romagnosi in più circostanze e principalmente quando questi, privato della cattedra universitaria e della facoltà di dare lezioni private dopo esser uscito dal carcere, ove era stato rinchiuso perché in qualche modo coinvolto nei processi del '21 contro i liberali e patrioti lombardi, era rimasto malandato in salute e senza mezzi di sussistenza.

3

C O S A  
È  
EGUAGLIANZA.

di  
*G. D. Romagnosi*



IN TRENTO, 1792.

---

Per Giambattista Monauni Stamp. Vesc.

*Con Licenza de' Superiori.*



1090-13

00

C O S A  
È  
L I B E R T À

PRIMO AVVISO

AL POPOLO

di  
*G. D. Romagnosi*



IN TRENTO, MDCCXIII.

Per Giambattista Monanni, Stampat. Velco

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Handwritten scribbles and marks at the bottom of the page.*

L'ammirazione del Menestrina per il Romagnosi era quella di un giurista per un grande giurista; e l'interesse che aveva per lui era quello di uno storico trentino per la figura e l'opera di un uomo che nella storia trentina ebbe un ruolo non di secondo piano nello scontro ideologico tra le declinanti strutture della società settecentesca e le nuove che si andavano preannunciando per l'Ottocento, all'insegna degli avvenimenti di Francia e delle idee di libertà ed uguaglianza.

A queste idee il Romagnosi aveva dedicato due opuscoli per istruire la gente, un primo nel 1792 col titolo *Cosa è uguaglianza*, un secondo nel 1793 col titolo *Cosa è libertà, primo avviso al popolo*, cui avrebbe dovuto, per manifesto impegno dell'autore, far seguito un terzo. I due opuscoli<sup>2)</sup> furono stampati da «Giambattista Monauni, stampatore vescovile e con licenza de' Superiori», il che ci dice già quanto esigua potesse essere la loro carica rivoluzionaria. Ma essi restano tuttavia una perla in mezzo alla maggiore pubblicistica conservatrice e reazionaria del paese e del tempo, una perla anche perché dichiaratamente rivolti al popolo per cointeressarlo alle nuove idee e agli avvenimenti convulsi di quel periodo. Il Romagnosi fu poi dal 10 gennaio 1801 al 29 marzo dello stesso anno, segretario di quel «Consiglio Superiore del Trentino e del Tirolo meridionale» di cui presidente era Carlantonio Pilati, istituito dai comandi militari napoleonici nel corso della loro terza occupazione del Paese. Ma il Romagnosi che aveva assunto la carica e l'ufficio di pretore nella città di Trento (ufficio che per statuto veniva affidato ad un esterno, perché nell'amministrazione della giustizia fosse libero da ogni legame locale) tenuto per poco più di un anno dal 2 settembre 1791; che appena spirò l'aria fresca di tempi nuovi con la venuta di Napoleone, propose al Senato municipale con un meditato memoriale del 3 ottobre 1796 (trascritto e pubblicato dal Menestrina nel saggio citato) la riforma del rito giudiziario e l'aggiornamento culturale e pedagogico degli istituti cittadini di pubblica istruzione; il Romagnosi, diciamo, acquisì anche un'altra benemerita agli occhi di Trento avendo egli redatto lo statuto della «Guardia Nazionale» istituita nella città quando, finita la terza occupazione, i reparti francesi la sgombrarono. E non v'è bisogno di ripetere qui quanto

---

<sup>2)</sup> Li abbiamo ripubblicati ora, CORSINI UMBERTO, *Pro e contro le idee di Francia*, Roma, 1990, con altri testi della letteratura minore filorivoluzionaria e conservatrice dell'area triveneta.

176, 3 ottobre

Al Senato Municipale di Trento

V

176  
10

n. 2884

È messo al giubilo universale eccitato dalla lieta notizia, che merce la Spiccia, ed autorità del Sr.  
vito General Franceje, noi siamo sottratti dal digiuno personale di alcuni Sicari ricuperati,  
che ci opprimevano, e minacciavano, permettete, che usca la mia, alle Comui congratulazioni. Ma  
d'un tempo spesso, siccome il mio vero attaccamento al ben pubblico, ed all'ordine mi fa riguardare  
nell'oggetto come sterile, se non vi si aggiungono altre idee, così concedetemi, che mi trattenga con  
voi su di ciò, che ancor rimane ad operare in favore di questa Popolazione, della quale voi  
liete preposti amorosi Padri, e Tutori zelanti. Il mio Casareo ed i miei rapporti vudono i miei  
attinenti superiori ad ogni sospetto, parede non vi si può neppure alcuna intersepe personale.  
Vi supplico di giudicarmi egualmente come sicuro di agire, quando parlarvi della ingratitudine inferna,  
che ancor rimane a compiere. La vostra Saviessa non alliboga dei lumi d'un privato:  
e il vostro Patriotismo accoglierà le di lui parole, come ripetute espressioni del di lui zelo.  
E il passo fatto non è una invasione contraria alle leggi fondamentali, ma sibbene una nuova  
forma di alcune elezioni fatte da un debole Principe agitato dalle oscuri passioni di chi  
circondava; se queste elezioni radevano i diritti di questo Popolo vittima di folle passioni  
- uomini stranieri, cui la felice, ma ingratissima Costituzione Germanica non valeva, che in  
parte soltanto a raffrenare, e forse però, che dal canto vostro confessate, che la costituzione,  
disordinatissima pratica giudiziaria, invalsa in questa Città, e Provincia ha l'annichilato  
ogni giustizia materia di censura. Dogliate del! Dogliate presto quest'arso di nome alla  
Desta, ed alla calunnia dei vostri nemici. Epi abbastanza avveduti nel calcare la via del  
gusto, abbastanza attivi nel far giudicare la noia della pubblica opinione, che in questa parte  
- lungo tempo e mal disposto, non mancherebbe di trovar partito da questo abuso regnante per  
volgere contro di voi l'odio dei disordini giudiziari, e dirigerlo come i parteciatori  
i vecchi abusi, nel mentre pure, che le vostre meditazioni patriottiche si sono da gran tempo  
occupate di questo oggetto importante.  
E potreste voi rispondere ai vostri nemici su di un articolo, nel quale in massima fede d'accordo con  
vo? Vorreste forse attenervi alla vecchia costituzione disciplinaria? Voi adempite i vostri doveri  
convenienti, e desiderate da quell'opinione di Saviessa, e di Patriotismo, di cui da tanto tempo

Prima facciata dell'esposto «Al Senato Municipale di Trento» del 3 ottobre 1796 -  
Bibl. Com. Trento, ms. n. 2884.

fosse pregna ed indicativa di significati ideali e politici la formazione di una «Guardia Nazionale», simbolo concreto della volontà del popolo di autodisciplinarsi e autodifendersi con i propri poteri democratici e comunitari. Le sei Compagnie della Guardia, che avrebbero dovuto avere un organico di 100 uomini cadauna, restarono attivate solo per 18 mesi. Di una di esse, comandata dal Capitano Gaspare Bortolazzi, restò il ricordo in un grande dipinto ad olio che la rappresenta schierata con i suoi ufficiali sullo sfondo di una contrada cittadina.

Anche questo grande quadro faceva bella mostra di sé - e di quell'episodio e momento della storia di Trento - nell'anticamera del Sindaco ove noi lo vedemmo, se ricordiamo bene, sin dalla nostra fanciullezza. Da qualche anno è collocato altrove. Non credo, per quel che ne so e capisco, che sia una grande opera d'arte. È più che altro un documento che starebbe proprio bene nell'Archivio Storico del Comune, in più facile visione degli studiosi e dei cittadini di quanto lo sia ora posto com'è in una saletta assessorile.

Se la Trento conosciuta dal Romagnosi gli lasciò nell'animo, come egli scrive nella dedica autografa apposta al ritratto, «venerazione, benevolenza e gratitudine», anche Trento conservò di lui analoghi sentimenti. Il contributo di pensiero che il Romagnosi aveva dato all'avvio del Risorgimento italiano, le vicende giudiziarie che aveva subito ad opera delle autorità austriache nel 1799-1800 (provò per quindici mesi la durezza del carcere per il processo di alto tradimento intatogli ad Innsbruck) e dopo il 1815 in Lombardia, avevano lasciato traccia e ricordi sempre più consonanti con lo spirito del risorgimento trentino, tanto nel suo aspetto culturale e politico, quanto in quello nazionale. A ciò si deve, senza dubbio ci pare, la conservazione e l'esposizione in tutto il secolo XIX del ritratto del Romagnosi nell'ufficio dei Podestà di Trento dove ancor stava nel 1909, per testimonianza del Menestrina, fino all'inizio di questo nostro secolo quand'era più che mai vivo il moto irredentistico, quel moto irredentistico che era stato nobilmente contenuto dai trentini al di qua di ogni violenza fisica (non diede mai luogo ad attentati, stragi o uccisioni di alcuno) sul piano morale, culturale e istituzionale.

3. Dove sia rimasto collocato poi il ritratto del Romagnosi, se ancora e per quanto nell'ufficio del Sindaco o altrove, non sappiamo o per nostra cognizione personale non ricordiamo. Non vogliamo fare un processo alle intenzioni se diciamo che nella cultura ufficiale tra le

due guerre il Romagnosi, come il suo discepolo Carlo Cattaneo, non erano tra i «santoni» del Risorgimento secondo la storiografia di maniera, quella storiografia che annoverava tra i fattori di esso Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e anche Mazzini cui la Monarchia perdonava il suo credo repubblicano, perché era stato almeno unitario, non federalista, ma dimenticava facilmente gli altri.

La ritrattistica subisce nei pubblici uffici vistose ripercussioni delle vicende politiche dei tempi (come anche la toponomastica cittadina) e passa attraverso esaltazioni ed epurazioni non solo delle teste coronate e dei capi di Stato e di governo, ma anche di pensatori e studiosi e uomini di alta cultura.

Anche il ritratto del Romagnosi, forse per incuria più che intenzionalmente, finì in un magazzino, fuori dal palazzo municipale di Trento. Non sappiamo quando, ma sappiamo invece quando è stato recuperato.

Le vicende delle guerre e dei dopoguerra possono aver causato trasferimenti di oggetti vari da un edificio ad altro, fatto sta che nel 1979 il conservatore dell'Archivio comunale, il signor Vincenzo Adorno già qui ricordato, nel corso delle sue ricerche per raccogliere e ordinare un piccolo fondo archivistico di notizie biografiche e di ritratti dei podestà e sindaci di Trento dall'inizio del secolo XIX in poi, ritrovò in un magazzino, tra cornici vuote o contenenti ritratti di re, regine, principi ed altro, anche il ritratto di Giandomenico Romagnosi.

Con l'occasione è bene dire che quel piccolo fondo archivistico, ancor lacunoso su qualche nome, è tuttavia costituito e, una volta completato, meriterebbe che se ne facesse una pubblicazione organica. La storia dei podestà e sindaci di una città è infatti per gli indirizzi essenziali, politici, economici e sociali che essi espressero, storia della città stessa.

Tra podestà, nominati od eletti, reggenti, commissari, amministratori ufficiali, dal 1810 al 1918 sono stati 34 gli uomini a capo del Comune di Trento; 5 i sindaci e i podestà dal 1918 al 1945; 8, compreso l'attuale, i sindaci dal 1945 ad oggi<sup>3)</sup>. Alcuni sono figure di secondo

---

<sup>3)</sup> Vincenzo Adorno sul «Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà» di Trento, 1985, fasc. I e II, ha già dato prime indicazioni sommarie sui Podestà di Trento, dal conte Girolamo Graziadei nominato il 15 settembre 1810 dal vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, al cav. Vittorio Zippel eletto dal Consiglio Comunale il 22 settembre 1913 e cessato dalla carica quando il Consiglio venne sciolto dall'autorità austriaca il 20 maggio 1915.

o di terzo piano; molti, di primissimo piano che hanno lasciato segni rilevanti nella storia della città, nella cultura, nella politica e nell'economia in due lunghi secoli di vicende e di moti spirituali che per Trento e per il Trentino sono stati di speciale importanza. Basti pensare al Risorgimento e al riscatto nazionale; alla prima grande guerra e, con la seconda, al rinnovarsi della dominazione straniera; e alla liberazione del '45 e alla ricostruzione della vita democratica.

Quando dal 1836 in poi gli atti politici e amministrativi del Comune restarono raccolti nella sede municipale e non tra quelli giacenti ancor oggi nella Biblioteca comunale, era podestà di Trento il conte Benedetto Giovanelli, nominato dall'i.r. Governo il 7 dicembre 1815 e rimasto in carica sino al 6 giugno 1846, data della sua morte. Uomo di studi, modesti ma non indegni, aveva pubblicato al momento dell'aggregazione del Trentino al napoleonico Regno d'Italia un opuscolo di 12 pp. dal titolo *Trento città d'Italia* di cui diede notizia il «Ristretto dei Foglietti Universali» - che usciva a Trento, stampatore il Monauni - il 24 giugno 1810, due settimane dopo il proclama dello Smancini con cui si notificava l'avvenuta annessione. Era uno scrittarello di circostanza, ma pur di qualche significato, se non altro nel titolo.

Fu dunque nel periodo podestarile di Benedetto Giovanelli che il ritratto di Giandomenico Romagnosi venne dato alla città di Trento e proprio negli anni da cui muovono le raccolte dell'Archivio Storico comunale.

4. Sulla stampa che riporta il ritratto di Giandomenico Romagnosi oltre alla dedica autografa di lui, sta un'altra scritta a mo' di epigrafe in lettere maiuscole romane, di un anno posteriore a quello in cui il Romagnosi firmò il suo nobile indirizzo alla nobile Trento.

Il Menestrina non vi fece cenno, non sappiamo perché, ma verosimilmente per il fatto che essa era non essenziale al suo discorso. E tuttavia c'è; e a noi pare meritevole d'esser qui trascritta secondo quanto siamo stati capaci di leggere poiché il colore dell'inchiostro, diverso da quello dell'intera stampa, ha indotto alcune sbavature che rendono confuse alcune lettere. Non siamo certi se le imprecisioni linguistiche (o gli errori) siano dovute a chi ha scritto l'epigrafe, a chi l'ha trascritta sul ritratto del Romagnosi o a noi che ne abbiamo dato, a nostra volta, la trascrizione. Ne diamo comunque la riproduzione fotografica e la leggiamo così:

EFFIGIA  
IO · DOM · ROMAGNOSI  
DOMO · PLACENTIA  
IURIS · DICUNDI · ATQ · PHILOLOGI  
NULLI · SECUNDI  
INLUSTRIS · TRIDENTI · CIVIBUS  
QUIBUS · PER · ANN · I · M · III · PRAERAT  
IN · VENERATIONIS · BENEVOL · ET · GRATITUD · MONUMENTUM  
DICATA  
AB · HYACINTHO · AMATI  
D · N · MARIAE · SERVORUM · MEDIOLANI  
CURIONE  
ECADEMO · ROBORETANO  
PRAETIO · REDEMPTA  
MAGISTRATIBUS · INCOLIS · ET · ACCOLIS  
TRIDENTINIS  
D.D.  
M · DCCC · XXXV

La versione italiana potrebbe essere questa:

Ritratto  
di Gio. Domenico Romagnosi,  
di Piacenza  
giurisdicente e filologo  
a nessuno secondo,  
ai cittadini dell'illustre Trento  
ai quali presiedette per anni uno e mesi tre  
in segno di venerazione, benevolenza e gratitudine  
dedicato,  
da Giacinto Amati,  
di S. Maria dei Servi in Milano  
curato  
accademico roveretano,  
acquistato,  
ai magistrati, abitanti e circonvicini  
di Trento  
dato in dono  
1835

REFINA  
 IO-DOMI-SORAGNOSI  
 DOMO · PLACENTIA  
 TUMS-DICENDI-ATQ-INDICIA  
 NULLI-SECUNDI  
 IMPLSITIS-TRIDUPTI-CIVIBUS  
 QUIBUS-FER-AND-FM-DE-FRANCAZ  
 IN-VERIFICATIONIS-BENEFOL-ET-GRATITUD-ACCOMMODATUM  
 DICATA  
 AB-HYACINTHO-AMATI  
 D-N-M-MARIAE-SERVIVM-MILANO  
 CYRONE  
 ACADEMICO-ROVERETANO  
 PRAETIO-REDEMPTA  
 MAGISTRATIENSIS-NICOLIS-ET-ACCOLIS  
 TRIDENTINIS  
 D · D ·  
 M · DCCC · XXXV ·

Il ritratto del Romagnosi di proprietà del Comune di Trento sarebbe stato dunque acquistato da Giacinto Amati, «curato dalla Chiesa di N.S. Maria dei Servi di Milano e accademico roveretano»<sup>4)</sup>, e dato in dono nel 1835 agli amministratori, ai cittadini di Trento e della Pretura, quando già l'anno precedente il Romagnosi vi aveva apposto la sua dedica autografa.

Queste interrelazioni fra Trento, Rovereto e Milano nel mondo della cultura e il mastice che per esse rappresentava l'Accademia degli Agiati possono essere ben a ragione ricordate, come va sottolineato il prestigio che l'Accademia godeva tanto che un suo socio, come l'Amati, se ne gloriava pubblicamente e solennemente. Fa specie però, a

<sup>4)</sup> L'abate Giacinto Amati (nato a Monza 1788, m. a Milano il 27 dicembre 1850) teologo, parroco della Chiesa di S. Maria dei Servi in Milano, fu iscritto socio della Roveretana Accademia degli Agiati nel 1834, come socio corrispondente, e vi tenne una lettura il 15 luglio dello stesso anno.

questo proposito, che tra i soci della Accademia degli Agiati non si annoveri anche Giandomenico Romagnosi.

Qualche dubbio ci è rimasto su quella parte dell'epigrafe *PER · ANN · I · M · III* che abbiamo interpretato come *Per annum unum menses tres, per un anno e tre mesi*. La I maiuscola appare in effetto come una P maiuscola, ma ciò potrebbe essere a causa di uno svolazzo o di una sbavatura d'inchiostro. Anche la durata del periodo di giurisdizione del Romagnosi è imprecisa. In verità il Romagnosi ebbe la comunicazione d'esser stato scelto a Podestà di Trento in data 4 giugno 1791, il 28 agosto fece il solenne ingresso secondo le forme stabilite dallo statuto cittadino, ma solo dal 2 di settembre, prestato giuramento, incominciò ad amministrare la giustizia e il 28 settembre 1792 fu sostituito dal nuovo pretore Luigi Francesco Riboldi, di Parma. Ma quei tre mesi oltre l'anno sono ben poca cosa rispetto agli errori sulla durata del periodo di effettiva giurisdizione del Romagnosi recati dal Mistrali, dal Cantù, dal Ferrari e dal Wurzbach.

5. Romagnosi visse a Trento dall'agosto 1791 al dicembre 1802 (quando fu chiamato a Parma su una cattedra universitaria di diritto), un decennio in cui anche a Trento, seppur in misura più contenuta rispetto ad altre città italiane, si provò il passaggio dal vecchio al nuovo, nella generale crisi di trapasso tra Settecento e Ottocento. Egli vide la fine del Principato Vescovile mentre le sue simpatie dottrinali si indirizzavano sicuramente verso i francesi, portatori di nuovi ideali politici e nazionali nati dalla grande rivoluzione<sup>5</sup>). A Trento, oltre alla sua attività di magistrato nell'anno di carica pretorile e di avvocato e di amministratore politico agli inizi del 1801, svolse anche una modesta ma pur significativa attività pubblicistica, dando alle stampe i due fascicoletti già ricordati, e un terzo - uscito anch'esso per i tipi di «Giambattista Monauni, Stamp. Vescovile, con permissione» nel 1792 - dal titolo *Discorso sull'amore delle donne considerato come motore precipuo della legislazione*. L'opuscolo (per carità non si equivochi!) non ha nulla a che fare con un insorgente femminismo: è una serrata analisi fatta in contraddittorio con le dottrine di Helvetius il quale rimbalzava

<sup>5</sup>) «In mezzo al giubilo universale eccitato dalla lieta notizia che mercè la Sapienza ed Autorità dell'invito General Francese noi siamo sottratti dal Dispotismo personale di alcuni Tiranni Ministeriali che ci opprimevano...» scriveva il Romagnosi al Senato Municipale di Trento il 3 ottobre 1796, poco meno di un mese dopo che Napoleone era entrato nella città.

Manusc. I. T. n. 161

4

**DISCORSO**  
*SULL' AMORE*  
**DELLE DONNE**

CONSIDERATO COME MOBILE PRECIPUO DELLA LEGISLAZIONE

LETTO

NELLA SOCIETA' LETTERARIA DI PIACENZA

NELLA SESSIONE PUBBLICA

de' 23. Giugno 1789.

DA GIANDOMENICO ROMAGNOSI

SOCIO DI ESSA.



IN TRENTO, X 1792.

\*  
Per Giambattista Monauni Stamp. Vescovile  
CON PERMISSIONE.

l'origine della legislazione alla ricerca dei piaceri, massimo tra essi quello per la donna. Robertino Ghiringhelli che ha da poco ripubblicato il saggio del Romagnosi<sup>6</sup>), verificato sui manoscritti, e l'ha commentato, rileva come si tratti «dell'unica dissertazione [del Romagnosi] tenuta alla Società Letteraria [di Piacenza] che sia stata data alle stampe vivente l'autore»; e individua nettamente, in contrapposizione all'edonismo di Helvetius, quello che sarà uno dei cardini dell'analisi romagnosiana dell'incivilimento politico di un popolo, e cioè la religiosità, non come confessione chiesastica, ma come sentimento presente in ogni gruppo sociale. Il che a noi ricorda molto il romanticismo e il senso della storicità, quale sarà poi espresso dal Foscolo nel carne *Dei Sepolcri* [aprile 1807] laddove faceva iniziare l'incivilimento

«Dal dì che nozze, tribunali ed are  
diero alle umane belve esser pietose  
di se stesse e d'altrui...»

C'è oggi una vivace ripresa di studi romagnosiani, di questo pensatore e scrittore cui il De Sanctis attribuisce il merito di aver lasciato in eredità la cultura settecentesca alle generazioni romantiche e patriottiche del primo Ottocento.

Così fu anche a Trento. E perciò ci è parso di parlare un poco del ritratto del Romagnosi, posto nell'Archivio Storico del Comune, e parlarne in quest'anno 1991 che è il bicentenario dell'entrata di Romagnosi a Trento.

---

<sup>6</sup>) GHIRINGHELLI ROBERTINO, *Idee, società ed istituzioni nel Ducato di Parma e Piacenza durante l'età illuministica*, in «Studi Romagnosiani» collana diretta da Ettore A. Albertoni, III, Milano, 1988.

